

Corriere del Mezzogiorno

sabato 11 maggio 2013

Così Andreotti tentò di salvare la DC

Ortensio Zecchino e la lettura "alternativa" dell'ex premier scomparso

Singolare, nel tanto che s'è scritto in questi giorni su Andreotti, l'assoluto silenzio su una pagina non insignificante della sua lunga vita politica: quella della fondazione di un nuovo partito, per tentare di salvare il salvabile del patrimonio della DC, dopo il suicidio del Partito Popolare Italiano che si era presentato come suo unico erede legittimo. Intendo parlare di Democrazia Europea, fondata nel 2001, appunto da Andreotti, D'Antoni e chi scrive. Il partito si presentò alle elezioni politiche di quell'anno, offrendo come principale credenziale l'adesione al Partito Popolare Europeo, disdegnata invece dalla neonata Margherita, in cui si era dissolto il PPI. D'Antoni, lasciato il sindacato, da mesi andava ipotizzando un'autonoma presenza in politica. Sull'iniziativa convergemmo Andreotti e chi scrive, puntualizzando il progetto nel senso di attribuire alla nuova formazione la funzione di cuneo "centrista e popolare" tra Forza Italia e Democratici di sinistra (nome da qualche tempo assunto dai postcomunisti). Ricordo le lunghe consultazioni e perplessità della vigilia, tra la consapevolezza delle difficoltà dell'operazione e la convinzione della necessità di un ultimo tentativo di salvataggio di un patrimonio in dissoluzione. Pur non essendo stato mai 'andreottiano', da tempo si era consolidata con lui una silenziosa sintonia nel giudizio sugli accadimenti dell'ultimo sconvolgente decennio. Mi aveva concesso un'amicizia 'distaccata' (com'era nel suo stile), da quando - maggio 1993 - intervenni in Senato per dichiarare, dopo aver letto con puntigliosità tutta la gran mole delle carte processuali, il voto contrario all'autorizzazione a procedere contro di lui, in aperto dissenso dalle indicazioni del gruppo DC (ma da lui mai, non dico un ringraziamento per quel mio gesto, ma neppure un commento, anche quando in tante occasioni abbiamo poi parlato della vicenda processuale). Mi espresse invece un contenuto segno di consenso, unitamente al più espansivo Cossiga, per il voto che, ancora in dissenso dal gruppo DC, espressi nell'inedita vicenda della sfiducia al ministro Mancuso, reo di aver proposto un'ispezione sull'operato del pool milanese di mani pulite. Qualche tempo dopo, mi gratificò dell'onore di invitarmi ad una cena molto riservata in omaggio a Gorbaciov, suo ospite a Roma. Con queste tacite intese alle spalle, consolidate nelle conversazioni che non di rado mi concedeva, ci avviammo all'avventura di Democrazia Europea, rompendo egli un lungo silenzio politico ed io dimettendomi da ministro. Parlammo a lungo dei rischi, enormi per una personalità del suo calibro e con una storia come la sua alle spalle (altri leader dell'ex DC, interpellati e pure attratti dall'idea, non vollero correrlo). Ma alla

fine prevalse la forza della speranza e della fiducia nel progetto. Si tuffò in quella campagna elettorale con straordinario impegno ed energia. Ricordo i bagni di folla per lui *superstar*, da Milano a Bari, e in ogni angolo d'Italia. I risultati elettorali non furono pari a quei successi e alle aspettative. Il non raggiungimento del 4%, all'epoca soglia di sopravvivenza elettorale, sembrò imporci, forse con eccessivo rigore, la rassegnata rinuncia al progetto. Rinverdendo oggi il ricordo di quell'esperienza, una domanda vien fatto di rivolgere ai tanti commentatori di questi giorni: può reggere - di fronte a quella prova, inspiegabilmente oscurata - l'univoca immagine di Andreotti, unanimemente offerta, come uomo capace di concepire la politica esclusivamente nell'ottica dell'esercizio di un potere svincolato da ogni e progettualità e ancorato solo a freddi calcoli escludenti ogni rischio? A completare il profilo 'politico' del personaggio, può forse soccorrere anche il ricordo di un lontanissimo episodio dell'esordiente Andreotti. "DC partito di centro che si muove verso sinistra" è la definizione più nota del partito scudocrociato, in assoluto la più citata, la più scandagliata ed anche la più distorta e strumentalizzata. Attribuita a De Gasperi, essa è in realtà uscita dalla penna di Andreotti - com'ebbe egli stesso a confidarmi. Ed effettivamente la sua prima apparizione risale a qualche giorno prima della Liberazione, esattamente tra le righe del fondo de "Il Popolo" del 10 aprile 1945, recante appunto la firma del giovanissimo Giulio Andreotti. Il contesto storico era quello di un tempo carico d'incertezze, di vigilia di storici eventi e di partiti che cominciavano a riproporsi all'attenzione popolare. Di fronte ad un PCI aggressivo, che tentava di assicurarsi l'egemonia nel mondo del lavoro e del bisogno, Andreotti, in quell'espressione, seppe sintetizzare tutta la valenza progettuale della DC: Partito di centro, ma aperto alle istanze sociali (questa è l'interpretazione autentica dell'autore). A quello stesso contesto del difficile rinascere della democrazia si lega, per concludere, un gustoso episodio, che emerge dalle memorie delle sempre ricche conversazioni con lui. In un tempo in cui il telefono aveva scarsa diffusione e funzionalità, le comunicazioni urgenti e riservate dovevano inevitabilmente avvenire *de visu* (come oggi, paradossalmente per l'opposta ragione di un eccesso di tecnologia, che determina il facile dilagare di intercettazioni telefoniche di varia origine e natura) De Gasperi spedì Andreotti per una delicata e ingrata ambasceria a Nitti: comunicargli e motivargli l'indisponibilità della DC verso un'ipotesi di sua presidenza del consiglio. Ricevuto in anticamera, in attesa dell'incontro, gli giungevano dallo studio di Nitti voci che si incrociavano e sovrapponevano con toni sempre più concitati ed aggressivi, fino a fondersi in un generalizzato turpiloquio, tanto crudo "da far impallidire incalliti carrettieri". All'uscita dallo studio l'imbarazzato giovane ambasciatore potette finalmente conoscere, e riverire, i protagonisti di quel travagliato incontro: il padrone di casa, Ivano e Bonomi, Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando!

Ortensio Zecchino

